

**Alessandra Ferraro**

## **Scrittura e matematica nell'opera di Raymond Queneau**

Cadeva l'anno scorso il centenario della nascita di Raymond Queneau, nato a Le Havre nel 1903, e diventato, dopo una laurea in filosofia alla Sorbona, scrittore e saggista, nonché, dal 1941, segretario generale della prestigiosa casa editrice parigina Gallimard, carica che occupò fino alla sua morte nel 1976. Autore del divertente *Zazie nel metro*, romanzo scritto servendosi di una scrittura fonetica che illustrava i cambiamenti del francese, in Italia ha avuto traduttori di eccezione in Italo Calvino per *I Fiori Blu*, Sergio Solmi per *Piccola cosmogonia portatile* ed Umberto Eco per gli *Esercizi di stile*, usciti tutti per i tipi di Einaudi. Lettore infaticabile dalla cultura vastissima, Queneau si è trovato in contatto con i principali movimenti letterari e culturali presenti sulla scena parigina fin dagli anni Venti, dal Surrealismo di Breton all'Esistenzialismo di Sartre, senza mai aderire incondizionatamente a nessuno di essi. Questa indipendenza intellettuale ha dato luogo ad un'opera molteplice, composta da romanzi, poesie, racconti, saggi, sceneggiature di film, originale ed alquanto inclassificabile. Soltanto recentemente la critica sta scoprendo la profonda unità della concezione poetica che ne sta alla base, dal primo romanzo, *Le chiendent (Il pantano)* del 1933, alle opere composte nell'ambito dell'Oulipo, il laboratorio di letteratura potenziale, gruppo di lavoro fondato nel 1960 con l'amico matematico François Le Lionnais.

Scorrendo le note biografiche di Queneau, creatore di una delle opere letterarie più originali del secolo scorso, appare curioso il suo interesse costante per la matematica.

Eppure, che fosse più di un *divertissement*, lo si capisce dalla lettura del suo diario degli anni del liceo e dell'università. A 17 anni annota: "Sono andato con Leroux al Museo. Studio con furore la matematica"<sup>1</sup>. Ritroviamo tracce di questa passione in Roland Travy, protagonista dell'autobiografico *Odile* (1937). Nel 1921 il giovane Queneau annota ancora: "Scorrendo le mie carte mi accorgo che a 13 anni avevo scoperto l'algebra della logica"<sup>2</sup>. Lettore vorace di opere di scienza e conoscitore delle più recenti teorie scientifiche fin da adolescente, si iscrive alla Facoltà di Filosofia, dove segue corsi di logica e matematica e privilegia letture filosofiche correlate alla matematica. Già nel 1919, a 16 anni, nota nel suo diario l'importanza della scoperta di Einstein: "Un certo Einstein avrebbe fatto scoperte sensazionali (vedi il giornale del 10). Rutheford avrebbe scomposto l'azoto in idrogeno. Tentato di leggere Proust: soporifero"<sup>3</sup>. Negli anni seguenti legge *Teoria dei numeri transfiniti* di Cantor, *Teoria della relatività* di Einstein, *La science et l'hypothèse* di Poincaré, per citare solo alcune delle numerose letture scientifiche. Segue in quegli anni le lezioni di Pierre-Léon Boutroux, professore di calcolo integrale e di storia della scienza al Collège de France. Questo interesse insieme probabilmente ad alcune bocciature agli esami di filosofia lo spinsero ad iscriversi alla Facoltà di Scienze con indirizzo Matematica. Ma i risultati accademici furono deludenti. Così Raymond Queneau commenterà molti anni dopo il fallimento della sua carriera universitaria in campo matematico: "Là dove sbagliavo era nel credere che avrei potuto colmare le lacune... Me ne accorsi perfettamente quando mi iscrissi al primo anno di Matematica. Dopo due o tre bocciature capii che non sarei mai passato. Per esempio la meccanica era per me opaca. E anche le coniche (la delizia, il non plus ultra della matematica per specialisti...)"<sup>4</sup>.

Tuttavia, Queneau continuò a coltivare per tutta la vita una passione per la matematica che si esprime non soltanto attraverso letture specifiche e una pratica costante, ma anche con la partecipazione ai seminari dei maggiori matematici operanti a Parigi. Nel 1948 si iscrive alla "Société mathématique de France" e dal 1963 all'"American Mathematical Society". Da quell'anno partecipa ai seminari di ricerca operativa e di calcolo dei grafi e consiglia A. Kaufmann e R. Faure per il loro libro *Invitation à la recherche opérationnelle*. Dal suo diario sappiamo che negli

---

<sup>1</sup> Raymond Queneau, *Journaux 1914-1965*, (a cura di Anne Isabelle Queneau), Paris, Gallimard, 1996, p. 51.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.73.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p.44.

<sup>4</sup> Anne Isabelle Queneau éd., *Album Raymond Queneau*, Paris, Gallimard, 2002, p.43-44.

anni Cinquanta partecipava alle riunioni di Bourbaki e che incontrava regolarmente a cena Georg Kreisel con cui discuteva delle principali innovazioni matematiche. Non si trattava di pura curiosità tanto che collaborò al libro *Elements de logique mathématique* che Kreisel e J.-L. Krivine pubblicarono nel 1967<sup>5</sup>.

Ma soprattutto, testimonianza di sue ricerche nel campo è la presentazione dei risultati di un suo lavoro sulla teoria dei numeri interi all'Académie des sciences di Parigi nell'aprile del 1968<sup>6</sup>. In seguito questo lavoro sulle successioni s-addittive, commentato da un altro grande matematico, Gian Carlo Rota, fu pubblicato nel *Journal of Combinatory Theory*<sup>7</sup>.

Si tratta di un risultato considerevole per qualcuno che aveva inteso avvicinarsi alla matematica da dilettante, facendo ogni tanto delle incursioni periferiche nella materia, come indica il titolo del volume *Bords*<sup>8</sup>, in cui l'autore raccoglie nel 1963 interventi su Hilbert, su Bourbaki o sul nipote di Victor Hugo, geometra ma folle. Si tratta di un'operazione analoga a quella compiuta in altri rami della scienza, della filosofia, della storia, della medicina, come testimoniano in maniera palese i resoconti di lettura che il lettore italiano potrà in parte trovare raccolti in *Segni, cifre e lettere e altri saggi*<sup>9</sup> e che sottende alla direzione della monumentale *Encyclopédie de la Pléiade* che occupò lo scrittore per diversi anni. Al di là di opere poetiche come *Piccola cosmogonia portatile*, che si presenta come un inno alla scienza, o al *Canto dello Stirene*, in cui viene narrata l'avventura chimica della creazione della plastica, queste competenze veramente eccezionali per un letterato in epoca contemporanea sono alla base, spesso nascoste, criptate, dissimulate, della maggior parte delle opere di Raymond Queneau.

Al di là del giudizio del critico sul valore del singolo romanzo o della singola raccolta di poesia ci sembra che l'elemento che rende l'opera di Queneau unica nel panorama contemporaneo e non solo francese sia il suo esser costruita su un "amalgama" tra scienza e letteratura senza che ciò appesantisca la narrazione che rimane divertente, leggera come nei *Fiori blu* o in *Zazie nel metro*. Queneau ha saputo sperimentare nuove strutture letterarie e forme linguistiche inedite senza che nel testo rimanessero le tracce delle incertezze che spesso accompagnano lo sforzo creatore quando si allontana dal sentiero segnato.

L'immagine che Raymond Queneau sceglie per illustrare la sua poetica è quella della cipolla: ad ogni strato della buccia di questo ortaggio corrisponderebbe un livello di lettura possibile per l'opera, ognuno valido quanto gli altri. E lo strato della matematica è costante nella costruzione delle sue opere fin dall'inizio: nei testi teorici e nelle interviste lo scrittore sottolinea come ogni romanzo si basi su calcoli complicati, costruzioni rigorose: "Anche per dei romanzi lineari [...] mi sono sempre costretto a seguire alcune regole che non avevano altra ragione che quella di soddisfare la mia passione per le cifre e altre fantasie strettamente personali"<sup>10</sup>. Riferendosi ai primi romanzi l'autore ribadisce: "Trovavo insopportabile lasciare al caso il compito di fissare il numero dei capitoli. E' per questo che *Le Chiendent* si compone di 91 (7 x 13) sezioni, dato che 91 è la somma dei tredici primi numeri e la sua somma "1", dunque sia il numero della morte degli esseri che quello del loro ritorno all'esistenza, ritorno che allora non concepivo se non come perpetuità irresolubile dell'infelicità senza speranza"<sup>11</sup>.

L'opera di Queneau più apertamente influenzata dalla matematica è però un saggio, composto nel 1942 con il titolo *Brouillon projet d'une atteinte à une science absolue de l'histoire* (*Bozza progetto di un tentativo di giungere ad una scienza assoluta della storia*) e pubblicato incompiuto

<sup>5</sup> Georg Kreisel, J. L. Krivine, *Éléments de logique mathématique, théorie des modèles*, Paris, Dunod, 1967 (Monographies de la Société mathématique de France 3).

<sup>6</sup> Come da consuetudine fu un matematico, André Lichnerowicz, membro dell'Académie des sciences a farne la relazione che fu riportata nel *Bulletin de l'Académie des sciences*.

<sup>7</sup> Raymond Queneau, « Sur les suites s-addittives », *Journal of Combinatory Theory*, 12, 1972, pp.31-71.

<sup>8</sup> Raymond Queneau, *Bords*, Parigi, Hermann, 1963.

<sup>9</sup> Raymond Queneau, *Segni, cifre e lettere e altri saggi*, (a cura di Italo Calvino), Torino, Einaudi, 1981.

<sup>10</sup> Raymond Queneau, « Conversation avec Georges Ribemont-Dessaignes », in *Bâtons, chiffres et lettres*, Paris, Gallimard, 1965, p.42.

<sup>11</sup> Raymond Queneau, *Technique du roman*, in *ibidem*, p. 29.

nel 1966 con il titolo *Une histoire modèle*. In esso Queneau si basa sugli studi di biomatematica di Vito Volterra<sup>12</sup> per tentare di proporre un modello applicabile all'evoluzione della storia umana.

Tra le opere di creazione letteraria possiamo citare gli *Esercizi di stile* del 1947, che raccontano in 99 maniere differenti lo stesso episodio banale. Al 1961 risale la pubblicazione di *Cent mille milliards de poèmes*, libro singolare composto da dieci sonetti in cui ognuno dei rispettivi 14 versi, aventi le stesse rime e la stessa costruzione sintattica, è ritagliato su una striscia di carta. I versi possono essere combinati fino ad offrire appunto centomila miliardi di poesie.

Se certamente alla base di queste opere è riscontrabile la presenza di una certa "aritmomania", come riconosce lo stesso Queneau, in realtà esse rispondono ad un preciso intento poetico che privilegiava l'estetica della forma. La prima esperienza letteraria in seno al gruppo surrealista, che lo scrittore aveva cominciato a frequentare dal 1924 e da cui si era allontanato burrascosamente cinque anni dopo con altri transfughi illustri, l'aveva condotto ad elaborare una concezione della letteratura che si contrapponeva a quella surrealista di matrice romantica. Queneau rifiuta quindi l'idea che il poeta nel creare fosse guidato dall'inconscio, dall'automatismo, dall'ispirazione: per lui l'autentico creatore è colui che si impone delle regole coscienti. Come si può constatare, queste considerazioni risalenti agli anni Trenta costituiscono un preludio al programma dell'Oulipo che intendeva proporre agli scrittori delle strutture letterarie artificiali per favorirne il compito creativo.

(N.d.A. Le traduzioni dal francese sono nostre)

Questo saggio è uscito in *Lettera matematica. Pristem*, nn. 50-51, 2004 (I grandi matematici del Novecento), pp.52-55.

## Queneau e la matematica

### Testi dell'autore tradotti in italiano

Raymond Queneau, *Segni, cifre e lettere e altri saggi*, (a cura di Italo Calvino), Torino, Einaudi, 1981.

Raymond Queneau, *Esercizi di stile*, trad. di Umberto Eco, Torino, Einaudi, 1983.

Raymond Queneau, *Odile*, Milano, Feltrinelli, 1985.

Raymond Queneau, *Una storia modello*, Milano, Einaudi, 1988.

Campagnoli Ruggero e Hersant Yves ( a cura di), *OULIPO - La letteratura potenziale (Creazioni Ri-creazioni e Ricreazioni)*, Clueb, Bologna, 1985.

### Bibliografia critica essenziale

François Le Lionnais, « Raymond Queneau et l'amalgame des mathématiques et de la littérature », *Nouvelle revue française*, vol. 49, n. 240, février 1977, pp. 71-79.

Jacques Roubaud, « La mathématique dans la méthode de Raymond Queneau », *Critique*, vol. 33, n. 359, avril 1977, pp. 392-413.

Michele Emmer, « La matematica e Raymond Queneau », *Nuova corrente*, 42, 116, 1995, pp. 339-347.

Andrea Pasquino, *Il teorema di Queneau. Il concetto matematico come struttura narrativa ed investimento estetico*, Napoli, Liguori, 2003, 228 p.

---

<sup>12</sup> Vito Volterra, *Leçons sur la théorie mathématique de la lutte pour la vie*, Paris, Cahiers Scientifiques, 1931.